

Germania: Migrazioni, euro-mobilità interna e cittadinanza *Europea* (?)

Edith Pichler

In: Amodeo, I.; Liermann, C.; Pichler, E & Matteo, S. (Hrsg.): Why Europe? German-Italian Reflections on a Common Topic. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2016

“Nel desiderio di approfondire e di stringere sempre più... le relazioni tra i loro popoli nello spirito della solidarietà europea, nonché di consolidare i legami d’amicizia esistenti fra di loro, ..., nella convinzione che questi sforzi servano l’interesse comune dei loro popoli e promuovano il loro progresso economico e sociale hanno concluso il seguente Accordo”

(Preambolo Accordo bilaterale fra la Germania e l’Italia dicembre 1955)

Fasi della migrazione in Germania

Già nel 1955 la Germania stipula con l’Italia degli accordi bilaterali sul reclutamento di forza lavoro, ai quali fecero seguito accordi successivi con gli altri paesi dell’Europa del Sud, che portarono la Germania ad essere nel dopoguerra una delle mete principali dell’emigrazione del lavoro. Nel 1957 fecero seguito i Trattati di Roma che, introducendo la libera circolazione per i cittadini degli stati membri, si possono considerare come l’inizio della costruzione dell’Unione Europea. In questo periodo e fino al blocco delle politiche di reclutamento nel 1973, a seguito della crisi petrolifera e dell’aumento del tasso di disoccupazione furono migliaia le persone che immigrarono in Germania¹. Un’immigrazione che, a seconda, dei cicli congiunturali e delle richieste del mercato del lavoro, fu caratterizzata da un certo pendolarismo. Il privilegio di essere fra i lavoratori reclutati gli unici a godere come cittadini di uno Stato membro della libera circolazione favorì proprio fra gli italiani questi spostamenti continui fra un Paese e l’altro. Questa caratteristica accomuna quella generazione di emigrati ai cosiddetti “nuovi mobili” di oggi, che pure si spostano in Europa da un mercato di lavoro ad un altro.

Dopo una fase di stagnazione, negli anni ’70-’80, durante la quale le comunità straniere si stabilizzano anche attraverso il ricongiungimento familiare, nei Novanta si può osservare fra gli italiani una ripresa dell’emigrazione verso la Germania. Inizialmente, come

per altri giovani della UE, si trattava di una di una “nuova mobilità europea” favorita dal processo d’integrazione attraverso i vari progetti di cooperazione come il Progetto Erasmus. Con la crisi finanziaria ed economica in Europa è iniziato un nuovo periodo di migrazione interna dettata anche dalla necessità e dal bisogno. Fra i nuovi arrivati non ci sono solo giovani, single e laureati, ma anche tante persone con un diploma di scuola secondaria e molti gruppi famigliari.²

Nuove mobilità e migrazioni del lavoro Integrazione Europa, scambi, e mobilità

Le *migrazioni* degli anni 2000 erano favorite dal processo d’integrazione europea, dai diversi progetti formativi e di studi, così come dal moltiplicarsi delle possibilità e dei mezzi di trasporto (per esempio il comparire delle compagnie low-cost) che facilitano gli spostamenti. Si può così parlare di una nuova mobilità europea di giovani che si spostavano nelle metropoli europee come Londra, Barcellona, e dunque anche Berlino, città che, infatti, ha visto più che raddoppiare negli ultimi 10 anni il numero ufficiale della popolazione italiana.³ Questa generazione è caratterizzata da una mobilità circolare dove attraverso nuove pratiche di vita si creano degli spazi sociali transnazionali, nei quali non si spostano/trasferiscono solo persone, capitali e merci, ma anche informazioni, idee, simboli e cultura.

Non più la necessità, ma fattori soggettivi e un «habitus Europeo» erano principalmente e li sono in parte ancora motivo della nuova mobilità giovanile europea.⁴ Così fra gli attori della nuova mobilità è aumentato il numero di ricercatori attivi nelle università tedesche. Secondo i dati del DAAD⁵ il numero di italiani che hanno ricevuto una borsa di ricerca (prevalentemente di sei mesi o di un anno) è passato da 402 persone nel 2000 a 1.836 nel 2012.⁶

La crisi e i nuovi “Gastarbeiter”

Con la crisi finanziaria ed economica in Europa del Sud tanti giovani e meno giovani così come nuclei famigliari provenienti dalla Grecia, Spagna, Italia e da altri Paesi Europei hanno ripreso ad emigrare numerosamente verso l’agiata Germania. Infatti, secondo i nuovi dati dell’OCSE, la Germania è con circa 465.000 immigrati nel 2013 dopo gli Stati Uniti il Paese che ha attirato in questi ultimi anni il maggior numero di immigrati. Secondo i dati attuali del Migrationsbericht del Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge (2014) il tasso d’immigrazione nel 2013 è aumentato a confronto dell’anno precedente del 13%, e secondo i

dati attuali dell'Ufficio Federale delle Statistiche nel 2014 la Germania ha un saldo migratorio positivo di 519.300 persone. Si trattava, fino all'arrivo dei profughi Siriani etc. prevalentemente di un'immigrazione europea, più dei due terzi (76,8%) degli immigrati provenivano da un paese Europeo, mentre l'immigrazione interna dei Paesi dell'UE corrispondeva al 61,5%. Molto nettamente è aumentata l'immigrazione da quei paesi dell'UE colpiti dalla crisi. Dal confronto con il 2012 risulta un aumento del 34,5% dall'Italia (47.455 arrivi) e dalla Spagna del 17,1% (28.980 arrivi).⁷ E dall'Italia l'aumento degli arrivi è costante: dalle 24.502 persone nel 2010 alle 70.339 nel 2014.

Paese	Ingressi		Partenze		Saldo	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Polonia	177.758	190.424	108.985	118.742	68.773	71.682
Romania	120.524	139.487	71.715	86.742	48.809	52.745
Bulgaria	60.209	60.896	34.276	39.172	25.933	21.724
Ungheria	54.491	59.995	28.099	34.319	26.392	25.676
Italia	36.896	47.485	20.553	24.180	16.343	23.305
Grecia	32.660	32.088	12.165	13.576	20.495	18.512
Federazione Russa	18.812	31.367	9.553	14.408	9.259	16.959
Spagna	23.345	28.980	9.601	12.473	13.744	16.507
Serbia	22.107	27.302	16.498	19.977	5.609	7.325
Croazia	12.887	25.772	11.847	12.635	1.040	13.137
Turchia	26.150	23.230	27.725	27.896	-1.575	-4.666

Tab. 1 Ingressi e Partenze secondo le nazionalità più frequenti nel 2013
Fonte: Migrationsbericht 2014

Anche in considerazione dell'alto tasso di disoccupazione giovanile nei paesi dell'Europa del Sud e del fabbisogno del mercato del lavoro la Germania ha riattivato dei programmi per il reclutamento di forza lavoro attraverso lo ZAV (Zentrale Auslands- und Fachvermittlung – Servizio centrale per il collocamento di personale specializzato da e verso l'estero) di Bonn. Dal 2013 inoltre esiste un programma speciale MobiPro-EU che sostiene i giovani disoccupati provenienti da paesi dell'UE che desiderano fare un tirocinio o lavorare in Germania.

Tutti questi processi, assieme alla prosperità economica tedesca, hanno contribuito a far aumentare l'occupazione fra gli immigrati della UE: fra il 2009 e il 2013 del 54%. Nello stesso periodo è altresì aumentato il numero di persone con cittadinanza spagnola (più 51,4%), greca (più 33,3%) o italiana (più 18,6%) occupato in posto di lavoro con obbligo

assicurativo.⁸ Dal marzo 2015 al marzo 2016 il tasso di occupazione delle persone provenienti dai cosiddetti Stati GIPS (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) è aumentato dello 5,2% (Italia 6,1%) mentre quello dei nuovi Paesi della EU del 21%, tuttavia è anche salita nello stesso periodo la percentuale di persone che hanno richiesto un assegno sociale rispettivamente del 4,9% per i Paesi GIPS e del 24% per i nuovi Paesi UE.⁹

I nuovi immigrati vengono in molti casi occupati in quei settori, dove non è richiesta alcuna qualifica: per esempio nel ramo delle pulizie, nei call centers, in alcuni segmenti della gastronomia o nel settore assistenziale. I *nuovi mobili* contribuiscono a supplire la richiesta di manodopera che non viene coperta (e spesso evitata) dalla popolazione locale e questa funzione li accomuna al ruolo avuto nel passato dai *Gastarbeiter*.

Anche la popolazione Italiana in Germania è ormai prevalentemente occupata nel settore del terziario: fra i 232.232 italiani che erano occupate al 30.6.2015 con assicurazione obbligatoria il 68,7% (159.528) era occupato nel settore dei servizi ed il 31,2% (72.353) nel settore manifatturiero.

Regione	Settore manifatturiero %	Settore dei servizi %	Ristorazione %	Commercio %
Baden-Württemberg	40,5	59,4	9,5	14,2
Baviera	23,6	73,6	23,7	14,4
Nordreno-Westfalia	33,8	66,1	13,7	14,0
Assia	23,0	76,9	16,3	15,9
Bassa Sassonia	32,7	67,0	24,8	8,2
Renania-Palatinato	29,5	70,1	19,5	13,1
Saarland	42,9	57,1	8,9	14,2
Berlino	4,5	95,5	35,4	12,5
Germania	68,7	31,2	16,5	13,9

Tab. 2 Occupati con assicurazione obbligatoria secondo settori in alcune Regioni (30.6.2015)

Fonte: Bundesagentur für Arbeit

Nel settore dei servizi dominano la ristorazione (16,5% degli occupati) ed il commercio (13,9% degli occupati), mentre nel settore dell'amministrazione pubblica erano occupati solo 2,1% delle persone ed in quello dell'educazione e formazione 2,3% delle persone, 4,7% erano occupate nel settore che comprende l'immobiliare, le libere professioni e attività scientifiche e tecniche.¹⁰ Questi dati rivelano, oltre l'impiego in settori tradizionali, indirettamente alcuni stereotipi dell'immaginario dove ad alcune nazionalità

vengono associati determinati lavori e attività. Attraverso questa equazione avviene una specie di “divisione etnica dei mestieri” dove agli italiani¹¹ sono riservate determinate nicchie economiche, frenando in parte prospettive e accesso in altri settori.

Mobilità e cittadinanza Europea?

Nonostante l'effetto positivo di questa nuova *migrazione* sul mercato del lavoro tedesco, è sorto con lo slogan e la campagna «chi imbrogli, se ne vola fuori» (wer betrügt, der fliegt) all'inizio del 2014 da parte del capo della CSU bavarese Seehöfer un dibattito sulla recente mobilità europea verso la Germania. Il dibattito era, ed è, centrato sulla tipologia degli immigrati (qualificati o meno), sul loro ruolo nella società e l'economia del paese (contributo o aggravio) e in generale sulla cosiddetta «migrazione della povertà», ovvero un'immigrazione «nel sistema sociale tedesco», denominata da alcuni politici e commentatori discriminatoriamente «turismo sociale».¹² Nel frattempo si discute anche livello di Commissione Europea sulla possibilità degli Stati membri di limitare l'accesso alle prestazioni a carattere non contributivo collegate all'esercizio di un'attività lavorativa ovvero separare l'accesso al mercato del lavoro e l'accesso alla protezione sociale, mettendo così in discussione il regolamento per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti adottato già nel 1958 dalla nascente Cee.¹³ La controversia nei media e la sua ricezione fra gli attori della nuova mobilità mette indirettamente in discussione anche il concetto di cittadinanza e appartenenza Europea e anche quello di identità Europea.

La mobilità fa oggi parte dell'Europa ed in questo contesto si parla spesso e in maniera astratta di identità o di cittadinanza Europea. Come visto sopra la mobilità in Europa si è trasformata da una migrazione in seguito ad accordi bilaterali sul reclutamento di forza lavoro, a spostamenti in seguito ai ricongiungimenti familiari, fino alle nuove forme di movimento promosse dai processi di integrazione europea. All'epoca della politica del reclutamento la causa dell'emigrazione dai Paesi dell'Europa del Sud era prevalentemente economica. Con i processi d'integrazione si mirava a sostenere una certa mobilità europea indipendentemente dal fattore economico e a promuovere così una *identità Europea*. Fino a pochi anni fa tale obiettivo pareva raggiunto, oggi, invece, l'Europa deve fare di nuovo i conti con una migrazione interna dettata pure dalla necessità, dove la Germania è diventata una meta importante.

Se le tipologie del mercato del lavoro e la funzione economica dei nuovi migranti assomiglia a quella dei *Gastarbeiter* anche la politica, i diversi programmi così come il

dibattito sulla loro funzione (reclutamento o immigrazione di persone utili al mercato del lavoro etc.) ricorda quella degli anni 50/60. Ma a differenza di allora oggi non assistiamo più alle convenzionali forme di emigrazione, immigrazione e re-immigrazione fra due Paesi. Se nel passato migrare era inteso secondo il modello del container, come passaggio da un “container-nazionale” ad un altro, le nuove forme di mobilità e di soggiorno fanno sì che le pareti dei container-nazionali diventino sempre più permeabili.¹⁴ La migrazione è concepita da un numero sempre maggiore di persone come una condizione permanente e nuova realtà sociale. Se esistono delle possibilità migliori ci si sposta in altre città e Paesi Europei. Questi attori della nuova mobilità dovrebbero essere non più considerati migranti stranieri ma bensì cittadini europei mobili. Si pensi ai famosi “cervelli in fuga”. Dopo aver dibattuto a lungo tempo di fuga e di spreco di risorse, di “Brain Drain versus Brain Gain”, ora si parla di Brain Circulation: i cervelli, partono, girano e a volta ritornano, per poi ripartire. In considerazione di queste trasformazioni e tendenze si può però intravedere un Gap fra mobilità, identità europea e prassi istituzionale (nazionale e europea). Così molte delle persone intervistate dall’autrice nell’ambito di uno studio su giovani mobili a Berlino criticano che non esista ancora un passaporto Europeo, che non vengono promosse di più le relative culture europee o che la mobilità non venga intesa come un standard e componente della identità europea.

Da questo il problema riguarda anche le possibilità di inclusione nei diritti di cittadinanza. Mentre i *nuovi nomadi* si muovono o credono di muoversi in un contesto europeo e de-territorializzato dove appartenenza sono intrinseche alla loro «cittadinanza» europea, alcuni Stati stanno introducendo meccanismi di cittadinanza (accesso al sistema della sicurezza sociale) che producendo di fatto un distinguo fra popolazione nazionale e cittadini europei mobili minano indirettamente anche il concetto di cittadinanza ed identità europea. Con il dibattito sul ruolo e funzione (contributo o aggravio?) dei nuovi migranti l’Europa (e la Germania) si deve confrontare con il dilemma fra bisogno economico, opportunità politiche e tradizione dei diritti umani e dello “spirito della solidarietà europea”¹⁵ che sono stati fra i valori che hanno portato dopo la 2. Guerra Mondiale al processo di integrazione Europea.

¹ J. Motte, R. Ohliger, A. von Oswald (a cura di), *50 Jahre Bundesrepublik - 50 Jahre Einwanderung. Nachkriegsgeschichte als Migrationsgeschichte*, Frankfurt 1999.

² E. Pichler, E, 2015, «Gastarbeiter, Italo-Deutsch e “nuovi mobili”». Immigrazione italiana a 60 dagli Accordi bilaterali fra l’Italia e la Germania», in: D. Licata, (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Todi 2015, pp. 245-253.

³ E. Pichler, «Dai vecchi pionieri alla nuova mobilità. Italiani a Berlino tra inclusione ed esclusione», in: E. De Salvo-G. Ugolin-L.Priori (a cura di), *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Milano-Udine 2014, pp. 25-40.

⁴ M. Tirabassi, A. del Prà, Alvise, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino, 2014.

⁵ Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge, *Migrationsbericht des Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge im Auftrag der Bundesregierung* (Migrationsbericht 2013), 2014.

⁶ Un dato che però dimostra anche la situazione di sotto-finanziamento della ricerca in Italia, che costringe i ricercatori a orientarsi verso altre possibilità offerte all'estero.

⁷ Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge, *Migrationsbericht des Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge im Auftrag der Bundesregierung* (Migrationsbericht 2013), 2014.

⁸ Ibid,

⁹ Bundesagentur für Arbeit, Statistik, *Hintergrundinformation Auswirkungen der Migration auf den deutschen Arbeitsmarkt*, Nürnberg März 2016

¹⁰ Bundesagentur für Arbeit, *Beschäftigung von Staatsangehörigen der EU-Mitgliedsstaaten in Deutschland 30. Juni 2015*, Nürnberg.

¹¹ Non solo nel linguaggio quotidiano viene spesso usato il termine “beim Italiener” per indicare che si è stati o si va etc. presso un ristorante italiano. Questo stereotipo viene riprodotto per esempio anche nei media. In un'intervista il politico Socialdemocratico e ora Ministro degli Esteri Steinmeier alla domanda su un incontro con un altro politico rispose: Manchmal treffen wir uns sogar zufällig beim Italiener..” (Qualche volta ci incontriamo per caso dall'Italiano) (Tagesspiegel 19.08.2013).

¹² E. Pichler, «Germania e nuova immigrazione Europea. Il dibattito fra bisogni del mercato del lavoro, «aggravio sociale» e Willkommenskultur», *Altreitalie Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo-International journal of studies on Italian migrations in the world*, 50 (2015), pp. 111-122.

¹³ C. Caldarini, «Europa, quando c'era il diritto di libera circolazione» 15 marzo 2016, in *Rassegna Sindacale* <http://www.rassegna.it/articoli/europa-quando-cera-il-diritto-di-libera-circolazione>

¹⁴ S. Mau, *Transnationale Vergesellschaftung. Die Entgrenzung sozialer Lebenswelten*, Frankfurt a.M./New York 2007.

¹⁵ Vedi preambolo sopra.